



Al timone di Bard “Mi piace pensare il Forte come un’arca sui monti”

MARINA PAGLIERI

«Mi piace pensare al Forte come a un’arca che poggia sulla montagna, in cui la cultura deve essere preludio al concetto di accoglienza. Perché, senza accoglienza, in montagna come nel mare, non c’è futuro». Maria Cristina Ronc, già alla guida del Museo Archeologico di Aosta, è dallo scorso maggio la nuova direttrice dell’ex fortezza trasformata in centro documentario, museale, espositivo e di loisir dedicato a 360° gradi alla montagna. Ed è toccato a lei – arrivata dopo un periodo difficile, con i problemi giudiziari che hanno travolto i precedenti vertici – inaugurare domenica la mostra “Storia di un’avventura. Forte di Bard 1999-2019”, aperta fino al 10 novembre. Racconta con sessanta immagini in bianco e nero di grande formato del fotografo Gianfranco Roselli i vent’anni dall’avvio dell’imponente recupero architettonico, progettato fin dal 1993. In mostra nelle sale dell’Opera Ferdinando, ultima nata tra le sedi museali, la genesi e le tappe dell’ambiziosa riqualificazione del complesso di origine romana, distrutto nel 1800 durante l’assedio dell’esercito napoleonico e ricostruito nel 1838. Quindi recuperato dalla Regione

autonoma Valle d’Aosta con il contributo di fondi europei e statali e riaperto al pubblico nel gennaio 2006 con l’inaugurazione, all’interno

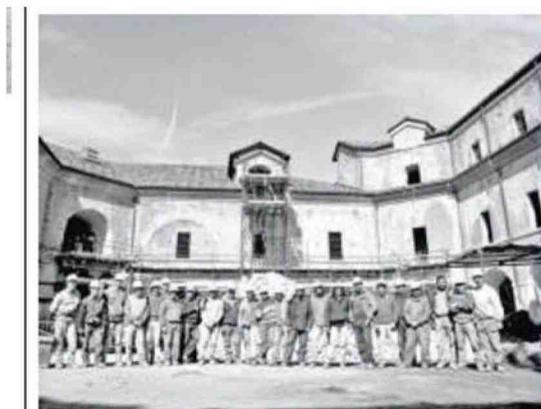
dell’Opera Carlo Alberto, del Museo delle Alpi e delle aree dedicate alle esposizioni temporanee. Scorrono ora in quegli spazi immagini di architettura di interni ed esterni, con le varie fasi del cantiere, le persone e maestranze al lavoro (in tutto furono più di 500), le vedute e i paesaggi del Forte, le vie di comunicazione, i segni antichi e moderni sul territorio.

«La mia formazione di archeologa mi fa andare al fondo delle cose, tornare alle origini e guardare al passato dal futuro, cioè dall’oggi –

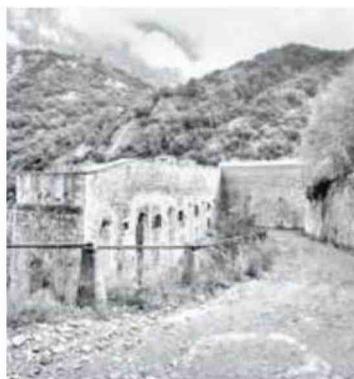
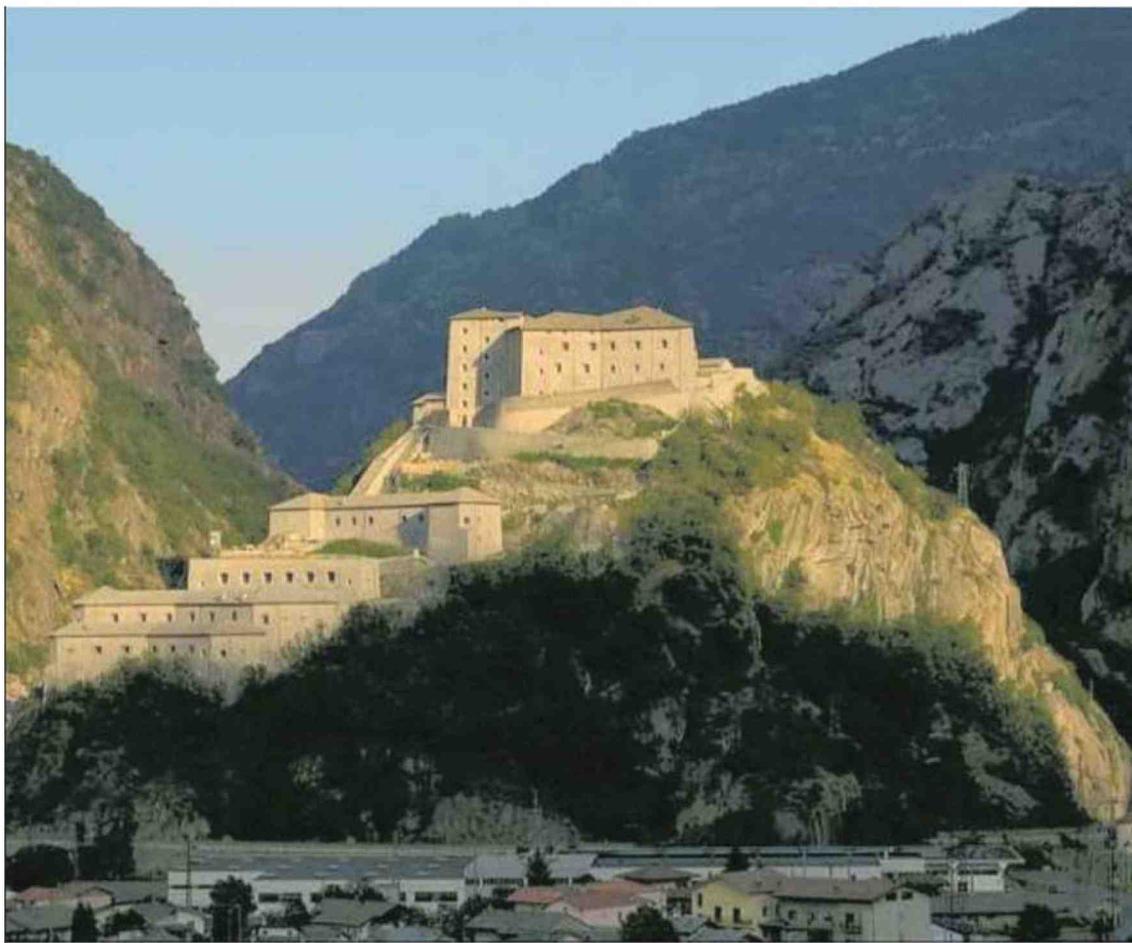
dice Maria Cristina Ronc – La mia volontà è quella di riscoprire nella cultura alpina ciò che è trasversale nelle culture del mondo, capire dove sta andando la montagna e, proprio per questo, incentivare lo sviluppo del centro di documentazione, le attività di studio e di ricerca e congressuali». Non nasconde la direttrice le difficoltà sul fronte amministrativo e finanziario che ancora oggi ci sono oggi, legate alle precedenti gestioni. Ma nonostante questo, il Forte è “solido”: «Lavoriamo bene, grazie

ai numeri favorevoli: gli ultimi dati ci parlano di 285mila visitatori paganti in un anno, con 350mila presenze se si comprende chi entra senza biglietto nelle zone ad accesso libero».

Proseguono i progetti espositivi, che restano tuttora uno dei punti forti tra le attività del Forte, in grado di fare arrivare turisti e visitatori. Il 4 aprile inaugura un’importante mostra dedicata al Guercino, soprattutto ad aspetti della vicenda esistenziale presenti nei suoi dipinti: è realizzata in collaborazione con il Polo dell’Emilia Romagna, con l’apporto in particolare del comune di Cento, paese nativo dell’artista. A fine maggio, per il decennale del terremoto dell’Aquila, si vedranno opere finite nelle casse dopo il disastro, ora restaurate. Nell’estate è prevista un’esposizione realizzata con l’agenzia Magnum, protagonisti i grandi fotografi della montagna. Una speciale sezione sarà firmata da Paolo Pellegrin, che sta mettendo a punto un progetto sulle “tracce”.



La storia del Forte di Bard raccontata dalle grandi fotografie in bianco e nero di Gianfranco Roselli, in una mostra aperta fino al 10 novembre. In alto, la fortezza ricavata da un complesso di origine romana all'ingresso della Valle d'Aosta



ciò che è trasversale
nelle culture
del mondo

Per l'anniversario
esponiamo le foto
di Roselli, il 4 aprile
partirà un grande
evento dedicato
al Guercino

La mia volontà
è riscoprire
nella cultura alpina